I comunisti sardi dopo le elezioni / Nuoro

Uno spazio da occupare

Dal nostro inviato

NUORO, *luglio*.

Nei risultati del voto nuorese si legge un *exploit* democristiano, la conquista della maggioranza assoluta. Tutti gli altri partiti, meno il nostro, lo scontano: o si arrestano sulle posizioni precedenti o perdono quota. Noi, senza toccare gli indici delle elezioni politiche, abbiamo guadagnato percentualmente più di un punto sulle regionali. Una buona conferma e, nel raffronto coi ragguagli complessivi dell'isola, una felice eccezione. Ma, naturalmente, la riflessione indugia prima di tutto sull'altro fenomeno, la cospicua avanzata della DC. Come si spiega?

Vi sono, come abbiamo già visto altre volte, diverse « chiavi » di interpretazione. Qui, ancora più che altrove, bisogna tenere in conto l'attitudine della DC a mostrarsi sia come partito d'ordine, sia come ipotesi di aggiornamento.

Come sempre, beninteso, il suo requisito fondamentale è la garanzia del potere offerta a chi già lo possiede. Non per niente la DC salassa continuamente le destre. L'agraria ha bisogno di una classe dirigente che protegga la rendita. L'agraria vuole la certezza del suo primato sul contadino, il bracciante, il pastore. Vuole esser sicura che se anche passa una legge che obbliga a trasformare i fondi pena l'esproprio degli assenteisti, ci sarà un governo pronto a mettersela sotto i piedi. E se pure viene deciso uno stanziamento di capitale pubblico in questo o quel settore deve essere chiaro che l'azione statale non colpirà la rendita ma si integrerà ad essa, sotto forma di interventi disorganici e «'dall'alto », incorporandosi a tutta la struttura oppressiva che stritola la Sardegna.

In questa provincia il 69 per cento della terra è in affitto ai pastori mediante contratti lugulatori che ne taglieggiano il reddito della metà. Questa è l'unica certezza che il pastore possa avere finchè il « santuario » della rendita fondiaria non sarà violato. Egli dipende da tutto: dalle leggi che impediscono le migliorie, dalle leggi che le richiedono ma restano inosservate, dai capricci della stagione (crescerà l'erba sui pascoli?). Ma ogni anno egli sa che deve rinnovare quel contratto, sborsare quella taglia perchè la proprietà terriera è forza di classe, forza di « diritto » e forza di Stato. Qui, dove dovrebbe cominciare una vera inchiesta sulle radici effettive del banditismo, lo Stato sa dare « avvertimenti » spettacolari. Si è visto ultimamente a Orgosolo: lo esercito mandato a sgomberare i pascoli, a rammentare ai pastori la vigoria gladiatoria del potere.

L'interlocutore diretto e naturale della agraria è il governo. E chi, più della DC, rappresenta il governo? Il comizio elettorale di Piccoli a Nuoro non era, come si dice, « riuscito »: poche centinaia di persone in piazza. Ma chi erano? I funzionari del Banco di Sardegna, i funzionari dei consorzi agrari, i consiglieri comunali: la rappresentanza del potere locale, i « grandi elettori ». Questa è, per i redditieri, la platea che conta.

Il partito d'ordine prospera sull'« ordine », e questa non è una novità, nè una particolarità. E non è neppure la sola carta che la DC abbia giocato nella impostazione della sua linea elettorale in Barbagia.

Già il suo slogan (« Uomini nuovi per una politica nuova ») suonava chiaramente eterodosso rispetto alle parole d'ordine dei dorotei di Cagliari. Essi venivano accusati pubblicamente di corruzione e traffici clientelari sulle pagine dei giornali. L'accusa era tanto più attendibile perchè a lanciarla non erano i notabili nuoresi ma i giovani *leaders* della sinistra democristiana che, impadronitisi della federazione, presentavano nuove credenziali politiche e personali. Le loro referenze erano solide o come sindaci, o come dirigenti di istituti di credito o come assertori di una « moderna » politica di piano. Controllavano una buona fetta del sottogoverno ma vantavano l'ambizione di « moralizzarlo ». Si dicevano partigiani dell'industrializzazione e il loro discorso verso il PCI era « aperto ».

Attaccavano lo « stato assente », deviando così la critica dalla gestione del potere nell'isola (il presidente democristiano della giunta era in lista proprio a Nuoro) e raccoglievano e indirizzavano su quel bersaglio ampie zone di malcontento. Quando da Roma veniva la promessa di un «polo di sviluppo » a capitale ENI si affrettavano ad accreditarla come un loro successo, come la prova che le loro richieste trovavano ascolto ed erano concretamente ripagate, come il pegno, insomma, di un programma politico « credibile ».

E così ritorna il quesito che i nostri compagni si pongono, autocriticamente, dappertutto. Dal momento che questa contraddizione interna della DC rispecchiava un contrasto reale, un « malessere » generale della società sarda, e non era solo un tentativo furbesco della ultima ora per accaparrare consensi, a quali condizioni poteva « saltare »?

Doveva esserci — questa è la risposta dei compagni di Nuoro — una alternativa di fondo. E non c'era. La sinistra era divisa. La politica unitaria, la riforma agraria, l'industrializzazione orientata da un asse pubblico erano scritte in mille documenti. Ma erano un ipotesi, non una linea in atto, sostenuta dal movimento, materialmente visibile nelle sue forze motrici e negli sbocchi più vicini. Le lotte (per le pensioni, contro le « gabbie » salariali) acquisivano obiettivamente un contenuto «di rinascita ». Ma più oltre c'era uno spazio vuoto, ancora da esplorare e occupare.

Faremo un esempio. Più di due anni fa nacque una associazione dei pastori e degli allevatori. Nel suo programma era posto il traguardo della trasformazione della terra e dell'accesso alla proprietà. Tutte le forze politiche ne facevano parte, escluse le destre. Lo esordio fu una manifestazione regionale: grande entusiasmo e dimostrazione di combattività. Naturalmente l'agraria e la bonomiana andarono al contrattacco e non passò molto tempo prima che la rappresentanza democristiana facesse marcia indietro. Era il momento di incalzarla, di farle pagare il voltafaccia, di metterla in stato d'accusa davanti ai pastori, di suscitarne la ribellione contro la patente rivelazione di connivenza che era stata data. La sinistra perse questa occasione. L'associazione a mano a mano si indebolì e decadde.

Ma ecco che in prossimità delle elezioni il governo annuncia un « piano per la pastorizia ». Nessuno, per la verità, ne sa qualcosa di preciso. Se ne conosce appena il titolo e lo stanziamento globale che sarà di 80 miliardi diluiti in un decennio. La classica « provvidenza » che piove da Roma, che si disperde in mille rivoli e non cambia, infine, nulla di sostanziale. Però è il modo concreto con cui l'avversario sa introdursi nelle brecce che gli si aprono anche per via dei nostri errori. Anche in nome di quel « piano » confezionato in extremis la DC ha vendemmiato i voti della campagna.

Se a Nuoro il centro-sinistra non è riuscito a scalfire la nostra forza, nè a impedirle di crescere, è perchè il partito ha potuto sopperire, almeno in parte, alla mancata unità della sinistra con la sua propria unità. Ciò gli ha permesso di mostrarsi come un partito completamente diverso dagli altri. Il suo stile di lavoro non ha concesso margini a certe disinvolte iniziative personali che durante la campagna elettorale sono state segnalate altrove. Tra i candidati c'erano anche dei giovani che si sono provati nelle lotte operaie e contadine e che entravano in lista come dirigenti riconosciuti. Il grado di attivismo era molto alto e sono stati i giovani ad assicurarlo. In una federazione che conta seimila iscritti si è riusciti a diffondere la domenica, più di quattromila copie del giornale. Non è tutto, naturalmente, perchè non basta preservare l'unità e il costume del partito per piegare l'avversario. Ma non è poco merito. Bisognerà tenerne conto nel riesame che le organizzazioni sarde stanno iniziando per riconsiderare la linea, le strutture e i metodi del loro lavoro.

Roberto Romani

ORGOSOLO — Un gruppo di pastori ritratti nei giorni scorsi durante le manifestazioni contro le manovre militari sui pascoli.

ISPRA

Sciopero della fame: un tecnico ricoverato in ospedale

ISPRA, 4.

Uno dei tecnici che nel centro Euratom di Ispra stanno attuando lo sciopero della fame è stato ricoverato all'Ospedale di Angers per un collasso cardiocircolatorio.

Le condizioni del tecnico, Ambrogio Ravelli, di 50 anni, sono ritenute dai sanitari, dopo le terapie praticate, soddisfacenti. Gli altri sei tecnici che continuano lo sciopero della fame sono stati sottoposti a visita medica.

La drammatica protesta contro i licenziamenti già in atto e contro altri « dolorosi » tagli che si prospettano per il personale in organico continua accentuando la tensione esistente nel centro.

Alla Camera, intanto, i compagni Raucci e Libertini hanno chiesto la discussione delle interrogazioni presentate dal PCI e dal PSIUP. E' stato risposto che tale discussione avverrà domani o lunedì.

ARGOMENTI

Una nuova collana degli Editori Riuniti

I temi del dibattito politico, delle nuove analisi, delle ipotesi ardite, delle testimonianze fondamentali.

Peter Weiss
NOTE POLITICO-CULTURALI DAL VIETNAM
L. 1.200

Ota Šik
PIANO E MERCATO NEL SOCIALISMO
L. 2.200

Editori Riuniti

Rivelazioni del cosmonauta USA in visita nell'Unione Sovietica

«PROGETTIAMO UNA STAZIONE SPAZIALE»

Dovrebbe essere lanciata fra cinque anni
Calorose accoglienze a Leningrado

Frank Borman, primo astronauta americano in visita nell'URSS ha rivelato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Leningrado che negli Stati Uniti si sta lavorando alla costruzione di una piattaforma spaziale — egli stesso partecipa alle ricerche e ai progetti — che dovrebbe essere lanciata nel cosmo per la metà degli anni '70. « *Prevedo* — ha aggiunto Borman — *che a quel tempo astronauti e cosmonauti americani e sovietici potranno operare insieme. Debbo dire che tutto ciò segue la scia dei programmi iniziati dall'Unione Sovietica* ».

Non bisogna infatti dimenticare che gli sforzi sovietici in campo astronautico sono indirizzati soprattutto verso la realizzazione di una piattaforma spaziale che servirà sia come centro scientifico ed osservatorio permanente, sia come trampolino di lancio per l'esplorazione del cosmo.

Il viaggio di Frank Borman, di sua moglie e dei loro due figlioli in Unione Sovietica vive momenti di autentico entusiasmo. Le accoglienze dei sovietici al comandante dell'*Apollo 8* sono particolarmente calorose. Nikolai Sizov, sindaco di Leningrado, gli ha dato il benvenuto nella città dicendo: « *Ogni cosmonauta, americano o sovietico, è per noi un ospite d'onore* ». Dal canto suo, la signora Borman ha detto: « *Ho sempre presente che i sovietici sono stati i pionieri dello spazio. In un certo senso li sento responsabili del mio stato di moglie di un astronauta* ».

Mentre il comandante dello *Apollo 8* visita l'URSS, comandante ed equipaggio dell'*Apollo 11* seguitano il loro duro allenamento a Cape Kennedy in vista dell'ormai prossima impresa lunare. Mancano meno di due settimane alla data del lancio, stabilita per il 16 luglio e proprio ieri Neil Armstrong, Michael Collins ed Edwin Aldrin hanno vissuto l'atmosfera della partenza salendo sulla cabina spaziale posta alla sommità del razzo e rimanendovi per circa due ore e mezza. Indossavano tutti e tre le tute spaziali ed hanno compiuto, nella navicella pressurizzata con una miscela infiammabile di ossigeno e azoto, tutte le operazioni in programma per la partenza vera

Inchiesta sulla tutela della salute nei diversi paesi europei – URSS

È sensibile come un arto naturale la mano biocomandata per invalidi

Settecento miliardi di lire all'anno per la tutela fisica dei lavoratori - Che cosa sono i « profilaktorij », vere «fabbriche della salute » all'interno delle aziende - La prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali - Le provvidenze per i sordi e per i ciechi - I 4 pilastri della politica sanitaria del lavoro

Dalla nostra redazione

MOSCA, *Luglio*

Ricordo una visita, compiuta tempo addietro, allo stabilimento siderurgico di Donetzk, nel cuore del grande bacino minerario ucraino. Dopo avere osservato lo stabilimento, il *vice direttore mi disse*: « Ed ora andiamo a vedere il reparto speciale: la fabbrica della salute ». In russo si chiama *profilaktorij*, ed è un'istituzione profilattico - terapeutica, serale e notturna, riservata a quella non trascurabile parte dei sofferenti che è costituita dai cronici non gravi e dai predisposti a ricadute periodiche. Come si sa, il vero e proprio internamento ospedaliero non può durare oltre la fase acuta delle malattie. Per le cure, al di là delle convalescenze, servono i poliambulatori. Ma ecco che la medicina sovietica, sempre in base alla sua predilezione per la profilassi nonchè alla sua ostilità per l'immobilizzazione pratica e psicologica del malato, ha pensato di perfezionare il sistema aggiungendo questo anello originale che consente di non interrompere il lavoro (quando questo non sia richiesto dalla malattia, di impartire le cure) effettuare i controlli e disciplinare il tenore di vita.

Quando vi sono entrato, nella « fabbrica della salute » regnava la serena atmosfera di un pensionato turistico: chi giocava a biliardo, chi a carte o a scacchi, chi leggeva. Accanto alla sala dei giochi funzionava quella delle *proiezioni* (TV e cinema a passo ridotto). In quell'ora serale taceva il giradischi della sala da ballo. Tutti quegli operai che vedevo riposarsi avevano poco prima lasciato il lavoro, si erano fatti la doccia, si erano sottoposti alle procedure mediche stabilite e ora attendevano la cena, composta secondo regole dietetiche. Visitai anche le camerette (in prevalenza con un solo lettino) e i gabinetti: sala per l'irradiazione a quarzo, delle inalazioni, per l'idroterapia, la elettroterapia. A sentire il medico capo dello stabilimento, con questo sistema si riducono dell'80% le spedalizzazioni vere e proprie, la gente si cura volentieri, evita nella grandissima maggioranza dei casi le fasi acute delle malattie.

I periodi di soggiorno (non si può parlare di degenza) durano da ventiquattro a sessanta giorni. Il soggiornante paga il trenta per cento della spesa. Spenderebbe di più per il solo mangiare in casa propria. Il restante lo paga il sindacato, estraendolo dal fondo dell'assistenza sociale che esso gestisce. La fabbrica fornisce l'immobile e i servizi. Il « Settore medico » di azienda seleziona i soggetti che potrebbero trovare giovamento dal *profilaktorium*, ma è il Comitato sindacale di fabbrica che ne decide l'immissione.

Di queste istituzioni a gestione sindacale ve ne sono 1700 e crescono a 150 l'anno. Esse, benchè autonome dal sistema sanitario, lo integrano secondo una visione dinamica della medicina aziendale.

La fabbrica è il luogo ove la vicenda fisica e psichica dell'uomo registra la maggiore parte delle sollecitazioni negative. Per cui il punto primo è meno fatica e meno pericoli, obiettivo questo che viene perseguito con la stretta compenetrazione tra organizzazione medica e controllo sociale. Il « Settore medico » è presente nelle aziende grandi e medie (quelle piccole sono integrate nel sistema sanitario territoriale). Il settore corrisponde al poliambulatorio: profilassi, analisi, cura; e in più controlla dal punto di vista sanitario le condizioni di ambiente e di lavoro. Quando il reparto di fabbrica è distante dal « settore », in esso viene istituita una « stazione medica ». Ogni reparto ha il suo medico che è responsabile dell'assistenza, della profilassi e del controllo ambientale. Il medico promuove misure tecniche in accordo con il direttore di reparto e con il comitato sindacale, per rimuovere le cause di infortuni e malattie.

Ogni anno viene elaborato il piano sanitario di azienda che comprende le misure profilattiche e tecniche, le cure sanatoriali, la organizzazione dell'alimentazione dietetica, e questo viene incluso nel contratto collettivo aziendale. Il controllo sociale è condotto dal comitato sindacale che può convocare il capo del settore medico per il rendiconto e che tratta sulla base delle eventuali lagnanze delle maestranze e del « Consiglio sociale » che opera a fianco del direttore sanitario e che è un organismo elettivo, consultivo e di collaborazione.

Il sistema sanitario interno non può ovviamente risolvere da solo tutti i problemi della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Esso è un anello di un esteso sistema che comprende il corpo ispettivo del ministero della Sanità, l'Ispettorato tecnico dei sindacati che vigila sull'attuazione del regolamento di salvaguardia, l'ente per la elaborazione delle norme di sicurezza, e una numerosa rete di istituti, cattedre e laboratori per la tecnica della sicurezza e l'igiene del lavoro che occupano dodicimila specialisti. Recentemente è stato formato il Consiglio scientifico per la protezione del lavoro presso il Consiglio dei ministri.

I pilastri della politica sanitaria del lavoro sono quattro: una più rapida introduzione dell'automazione e della meccanizzazione integrale che escludono l'affaticamento psicofisico; la automaticità e universalità dei sistemi di sicurezza oggettiva che escludano incidenti a prescindere dagli errori del lavoratore; totale depurazione dell'aria; ermetizzazione assoluta degli impianti chimici. Cosa significhi tutto questo, lo si può capire visitando una qualsiasi miniera, orgoglio dell'antinfortunistica sovietica. Statistiche sugli infortuni e le malattie professionali non sono pubblicate. Si sa tuttavia che per la tutela fisica dei lavoratori si spende mediamente ogni anno l'equivalente di settecento miliardi di lire, e che dal 1964 i casi di accidenti lavorativi sono diminuiti del 40 per cento.

Vorremmo chiudere questa panoramica del sistema sanitario sovietico riferendoci brevemente ad un aspetto che meriterebbe ben altra trattazione: la riabilitazione. Secondo recenti accertamenti, circa la metà degli invalidi privi di ambedue le braccia o delle mani lavorano nell'industria, nell'agricoltura e negli uffici realizzando il cumulo della pensione di invalidità e del salario. Ovviamente tale percentuale è maggiore nei casi meno gravi di invalidità. Ciò è il risultato di una politica della riabilitazione dei traumatizzati che si avvale di due strumenti principali: un sistema di istituti ortopedici che si va via via capillarizzando, e l'organizzazione di aziende speciali che consentono un lavoro attivo — e non quindi una occupazione purchè sia — agli invalidi. Il primo è l'aspetto più interessante. La famosa « mano biocomandata » che, utilizzando i segnali bioelettrici del sistema nervoso elaborati elettronicamente e impartiti al meccanismo di comando dell'arto artificiale, consente ai privi di mano e braccia di compiere un gran numero di movimenti guidati, è il simbolo dell'indirizzo ora prevalente in URSS in fatto di protesi.

Questo indirizzo consiste nel ristabilire, almeno parzialmente, attraverso gli arti artificiali, le sensazioni tattili: contatto, pressione, calore. Si tratta di strumenti costosi e pur assegnati gratuitamente. La URSS esporta le licenze di costruzione di alcune di queste protesi più avanzate. Solo nell'ultimo biennio sono stati fondati dodici nuovi istituti ortopedici regionali, ed esiste perfino una rete di laboratori ortopedici viaggianti. Ai mancanti degli arti inferiori sono assegnate gratuitamente carrozzelle a motore o piccole automobili speciali.

Per i sordi, esiste un sistema di enti che ingloba giardini d'infanzia e istituti specializzati per la riabilitazione gratuita. Al livello degli studi medi e superiori, i giovani sordi vengono ospitati in convitto.

Situazione analoga, ma oggettivamente più difficile, si ha per i ciechi. La loro istruzione in scuole speciali è obbligatoria e gratuita. Le associazioni gestiscono le scuole di avviamento professionale e le imprese speciali (nella sola Federazione russa se ne contano 270). Esistono un migliaio di biblioteche per lettura tattile. Nelle aziende speciali, la giornata lavorativa è di sei ore e le ferie annuali di un mese. Si ottiene la pensione di vecchiaia a quaranta anni se donna e a 50 se uomo.

Rimarrebbero da descrivere molti altri aspetti della battaglia sociale per la salute (come la rieducazione dei subnormali e dei ritardati, la lotta all'alcoolismo, la diffusione delle nozioni igienico-sanitarie) ma crediamo che quanto abbiamo scritto nei nostri servizi sia sufficiente per far intendere il carattere generale del sistema sanitario sovietico: egualitario, universale, gratuito ed essenzialmente volto alla prevenzione ambientale e antropologica delle malattie.

Enzo Roggi

FINE

I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 22 e 29 giugno.

UN LAMPIONE PER MEDITARE

Voleva meditare tranquillo e si è arrampicato su un lampione di fronte al Museo di storia naturale. La polizia di Denver (USA), chiamata da qualche benpensante scandalizzato, ha dovuto andarsene senza farne nulla: ognuno ha diritto di meditare dove e come gli piace.

A Città Togliatti

In funzione il primo reparto della Fiat

MOSCA, 3.

Con un certificato di « eccellenza », la commissione governativa dello stabilimento della Fiat a Città Togliatti ha autorizzato nei giorni scorsi il reparto fucinatura e riparazioni ad incominciare il lavoro. E' questo il primo reparto del gigantesco complesso a entrare in funzione: misura 66 metri di larghezza, 120 di lunghezza, 21 di altezza ed è completamente automatizzato, con aria condizionata, molta luce e colori vivaci.

Sia la « Pravda » sia le « Izvestia » hanno dato la notizia.

Lo stabilimento dovrebbe essere finito verso la fine dell'anno prossimo, ma secondo i programmi la prima vettura dovrebbe uscire dalle catene di montaggio per il centenario della nascita di Lenin, cioè ad aprile. Il capannone principale, afferma la « Pravda », sarà largo 500 metri e misurerà quasi due chilometri di lunghezza. Sono già stati rimossi 34 milioni di metri cubi di terreno e costruite strade e ferrovie interne per 100 chilometri circa. Gli operai impegnati nei lavori sono 30.000.

URSS: due vescovi cattolici alla conferenza delle chiese

La conferenza delle chiese e associazioni religiose dell'Unione sovietica che è stata aperta dal patriarca di Mosca Alessio il 1. luglio a Zagorsk per concludersi il 4 con l'approvazione di un documento, viene seguita con molto interesse in Vaticano.

Una particolare attenzione è stata rivolta dagli ambienti vaticani al messaggio che il primo ministro Kossighin ha inviato alla conferenza. E' questo un segno — si rileva in Vaticano — dell'importanza che viene attribuita dal governo dell'URSS all'assemblea di Zagorsk e ai suoi sviluppi. Tra le altre cose, infatti, Kossighin ha detto che « l'ideale di pace è caro a tutti gli uomini di buona volontà indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e dalla loro appartenenza razziale e nazionale e dalle loro credenze religiose » e che il governo sovietico « apprezza tutti gli sforzi, particolarmente quelli delle organizzazioni religiose per pervenire a questo scopo ». E' questo, si osserva, un riconoscimento importante e gradito per la Santa Sede per l'opera dello stesso Papa a favore della pace.

Alla conferenza di Zagorsk sono presenti anche i due vescovi cattolici che esercitano le loro funzioni nell'URSS: monsignor Iosef Matulaitis-Labukas, amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Kaunas in Lituania, e monsignor Julien Vaivods, amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Riga in Lettonia. I due vescovi erano stati ricevuti il 7 giugno scorso da Paolo VI che tramite loro fece pervenire un messaggio personale al capo della chiesa ortodossa di Mosca, a cui la chiesa di Roma guarda con interesse.

Alceste Santini